

CARLO LONGO O.P., *Una bolla per una confraternita del Nome di Dio (1582)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 66, (1996), pp. 329-350.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



UNA BOLLA PER UNA CONFRATERNITA DEL NOME DI DIO (1582)

DI
CARLO LONGO OP

INTRODUZIONE

1. *L'idea di fr. Diego de Vitoria*

Fr. Diego de Vitoria¹ era *cristiano nuevo*. Discendente da giudei fattisi cattolici, per necessità o per convenienza, aveva conservato nel suo temperamento lo zelo dei neofiti, innestando da un lato nella già estremista società del suo tempo radicalismi ereditati dalla sua tradizione religiosa originaria, seminando

¹ La biografia di fr. Diego de Vitoria viene presentata da V. BELTRÁN DE HEREDIA, *Ensayo biobibliográfico sobre el p. Diego de Vitoria O.P. fundador de la confradía del Santo Nombre* in *Miscelanea Beltrán de Heredia*, II ("Biblioteca de teólogos españoles", XXVI), Salamanca 1972, pp. 93-111. È da distinguere da omonimi confratelli vissuti nello stesso secolo. Un altro fr. Diego de Vitoria morì verso il 1515. R. HERNÁNDEZ, *Actas del capítulo provincial de la provincia dominicana de España de 1516* in AD, XIV (1993), pp. 34-35. Ben più celebre è un terzo fr. Diego de Vitoria, maestro in teologia, ampiamente coinvolto come confessore e confidente nelle torbide vicende di suor Maria di San Domenico, la Beata di Piedrahita, morto nel 1532. *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, ed. B. M. REICHERT, IV (MOPH, IX), Romae etc. 1901, pp. 67. 72. 120. Th. DE VIO CAJETANUS, *Registrum litterarum*, ed. A. DE MEYER (MOPH, XVII), Romae 1935, pp. 9. 13. 15. V. BELTRÁN DE HEREDIA, *Historia de la reforma de la provincia de España (1450-1550)*, (DH, XI), Roma 1939, *passim*. R. HERNÁNDEZ, *Actas de la congregación de la reforma de la provincia de España*, I, in AD, I (1980), p. 112. II, in AD, II (1981), p. 73. R. HERNÁNDEZ, *Actas de los capítulos provinciales de la provincia de España*, I, in AD, III (1982), pp. 57. 77. 82. II, in AD, VII (1986), pp. 41. 45. III, in AD, IX (1988), p. 8. J. BILINKOFF, *Charisma and controversy: the case of Maria de Santo Domingo* in AD, X (1989), pp. 59. 61-62. 64-66. L. SASTRE, *Proceso de la beata de Piedrahita*, I, in AD, XI (1990), pp. 359-401. II, in AD, XII (1990), pp. 337-386.

d'altro canto nella mentalità spagnola, come se ce ne fosse ancora bisogno, avversione contro quei suoi antenati che nelle sue prediche accusava di non saper interpretare le scritture e di lasciarsi fuorviare dalla propria cecità.

Era nato a Burgos verso il 1483 da Pietro de Arcaya de Vitoria e da Caterina de Compludo, fratello del ben più celebre Francesco de Vitoria. Come il fratello era divenuto domenicano nel convento di San Paolo della città natale, dove la sua presenza come frate è già attestata nel 1507. Negli anni successivi, ricevuta l'ordinazione, anziché dedicarsi agli studi ed all'insegnamento, come nel frattempo faceva il fratello, si era dato al ministero della predicazione e per un quarantennio circa in Spagna ed in Portogallo divenne uno degli oratori più focosi e più ricercati.

Nel 1522, nel capitolo provinciale di Valladolid, fu nominato predicatore generale, titolo che comportava privilegi ed esenzioni e che nel contempo riconosceva il merito di un lungo impegno di servizio apostolico. Chiamato da principi e città, mediatore nei ricorrenti conflitti politici e nelle ricorrenti guerre civili, viaggiò per tutta la penisola iberica marchiando con la sua parola costumanze che riteneva degenerate e comportamenti che gli apparivano discutibili, finché il 10 aprile 1551 non morì nella sua città e nel suo convento di Burgos.

Fr. Diego rampognava, tra l'altro, anche le astruserie dei predicatori suoi contemporanei e propagandava un metodo oratorio basato sulla spiegazione dei testi biblici da interpretare non a proprio piacimento o secondo il proprio gusto, ma letteralmente, *en sus legítimos sentidos*. E letteralmente interpretando le scritture e letteralmente spiegandole si accorse come i precetti del decalogo non sempre venissero presentati adeguatamente e in tutti i loro risvolti osservati dai fedeli.

Il suo sangue giudeo avrà avuto moti di ripulsa nel vedere come il secondo comandamento – o il terzo, secondo i punti di vista – venisse messo in sordina dai predicatori e osservato solo marginalmente dai cristiani. Esso, infatti, proibiva ogni uso improprio del nome di Dio e non solamente la bestemmia; eppure usando quel nome venivano comunemente fatti giuramenti e promesse, invocazioni retoriche e semplici interiezioni; e per di più ciò era tollerato da gerarchie ed educatori, moralisti e predicatori.

Dopo aver molto predicato su quell'argomento, decise di dare concreta organizzazione a questo suo zelo e di impostare un programma pedagogico che abituasse i suoi fedeli a osservare quelle norme e che facesse di essi stessi dei propagatori del culto scrupoloso del nome di Dio. Negli anni quaranta del secolo XVI nel suo convento

di Burgos e ed in altre città spagnole fondò e strutturò confraternite intitolate al Santo Nome di Dio. Di esse fu l'organizzatore e l'ideologo; redasse i loro statuti e precisò gli scopi che i loro membri dovevano prefiggersi ed i comportamenti che dovevano tenere.²

È nota la nascita della confraternita sorta nel convento di San Paolo di Burgos; meno nota quella da lui fondata nel convento domenicano di Vitoria, nel paese basco;³ ne organizzò anche delle altre in altre località spagnole, ma abbiamo solo generiche notizie su di esse.

Già nell'anno della sua morte - 1551 - e poi negli anni seguenti, nel 1553 e nel 1559, il capitolo della provincia di Spagna recepì i suoi suggerimenti, raccomandando ai predicatori di mettere in guardia i fedeli con i quali venivano a contatto dall'uso banale o blasfemo del nome di Dio, bollando come peccaminosi soprattutto i giuramenti fatti in questo modo. L'esempio di fr. Diego e le ordinazioni di quelle assise trovarono terreno fertile tra i domenicani spagnoli e non solo tra di essi, se anche altri religiosi, primi tra tutti i gesuiti da poco fondati, cominciarono a far proprio il tema e ad adottare iniziative analoghe.

2. La strutturazione

Si era in periodo di acceso corporativismo ed ogni organizzazione religiosa, per salvaguardare il suo prestigio e la sua sfera di influenza sulla società, che avevano anche risvolti politici ed economici, era gelosissima delle sue prerogative e dei suoi

² Trattiamo qui solamente delle confraternite intitolate al Nome di Dio o al Santo Nome, sorte in Spagna per le iniziative di fr. Diego de Vitoria e poi diffuse nel resto dell'Europa. Esisteranno sin dal medioevo movimenti religiosi diversi che si ispiravano allo stesso culto o a devozioni simili. La bibliografia esistente su quest'argomento è stata ispirata a corporativismo, talora anche acceso, al fine di rivendicare a un ordine religioso la prima iniziativa e le benemerite maggiori. La trattazione più recente ed equilibrata in I. NOYE, v. *Jésus (nom de)* in DS⁹, VIII, coll. 1109-1126. Rimane anche fondamentale P. R. BIASOTTO, *History of the development of devotion to the Holy Name*, St. Bonaventure N. Y. 1943, il quale, pur dando maggiore rilievo alle iniziative francescane, con rigore studia lo sviluppo delle devozioni ispirate al Nome di Gesù e delle organizzazioni di fedeli che ad esse si richiamavano. L. I. FANFANI, *De confraternitatibus aliisque associationibus ordini ff. Praedicatorum propriis*, Romae 1934, pp. 31-66, tratta delle confraternite del Santo Nome di iniziativa domenicana dal punto di vista storico-giuridico e si lascia sopraffare dalla tentazione di assimilare ad esse tutti i movimenti precedenti per giustificare il monopolio domenicano sancito da Pio V. Per pura curiosità segnaliamo la divertente lettura di A. MONTANARO, *Il culto al Ss. Nome di Gesù*, Napoli 1958.

³ V. BELTRÁN DE HEREDIA, *Final de la discusión acerca de la patria del maestro Vitoria* in *Miscelanea Beltrán de Heredia*, II, p. 28.

monopoli. La predicazione contro la bestemmia e contro i giuramenti, la creazione di confraternite che si facessero carico di scoraggiare questi comportamenti erano state un'invenzione di un domenicano spagnolo ed era difficile che i suoi confratelli tollerassero che altri si impadronissero del metodo e dell'iniziativa. Un frate dello stesso convento di Burgos si incaricò di ottenere un pronunciamento autorevole che salvaguardasse quella prerogativa e i diritti acquisiti ormai da un ventennio.

Fr. Giovanni Gallo di Burgos⁴ (1520-1575) l'8 dicembre 1561 fu inviato dal re Filippo II (1556-1598) come teologo alle ultime sessioni del concilio di Trento. Approfittò egli dell'occasione che gli veniva data dal suo viaggio in Italia per ottenere conferma papale alla prerogativa domenicana in materia. Sedette egli in concilio dall'8 settembre 1562, data del suo arrivo, fino alla sessione di chiusura del 4 dicembre 1563. L'8 marzo di quell'anno nella chiesa del convento di San Lorenzo a Trento aveva tenuto il panegirico di san Tommaso ed era intervenuto diverse volte nei dibattiti conciliari. Conclusosi il concilio, egli si trasferì a Roma e dalla curia ottenne alcuni pronunciamenti miranti a salvaguardare i diritti di fatto acquisiti con l'iniziativa di fr. Diego de Vitoria.

Il 13 aprile 1564, dietro sollecitazione del Gallo, papa Pio IV (1559-1565) emanò la bolla *Salvatoris et domini nostri* nella quale si narrava come il famoso predicatore fr. Diego de Vitoria a Burgos ed in diverse altre località della Spagna avesse fondato, al fine di contrastare bestemmie e giuramenti, confraternite "*sub vocabulo Nominis Dei*" e, lodando l'impresa, ai membri di esse concedeva alcune indulgenze, tra le quali l'indulgenza plenaria per il giorno della Circoncisione.⁵ Le stesse indulgenze venivano concesse con breve dello stesso giorno ai membri delle confraternite fondate a Burgos ed in altre località della Spagna ed in quest'ultimo documento, invece, dette "*sub vocabulo Nominis Iesu*".⁶ Fr. Giovanni nel maggio seguente partecipò a Bologna al capitolo generale dell'ordine come definitore della sua provincia e poi ritornò in patria.

Il successore di Pio IV fu un domenicano, Pio V (1566-1572), che si mostrò benevolo verso le imprese e le pretese dei suoi confratelli. Ribadì le indulgenze concesse alle confraternite del Nome di Dio con un breve del 20 settembre 1569, sollecitato dai

⁴ Particolareggiata la v. che lo riguarda di R. HERNÁNDEZ in DHGE, XIX, coll. 880-883.

⁵ BOP, V, pp. 96-97.

⁶ BOP, V, pp. 95-96.

membri della contraternita sorta nel frattempo a Bologna.⁷ Il momento sembrò opportuno per ottenere all'ordine domenicano il totale controllo di questo genere di aggregazioni.

Alla fine del 1569 fr. Giovanni Gallo fu ancora una volta inviato in Italia, questa volta da parte dell'università di Salamanca per chiedere al papa suo confratello che le dignità e metà dei canonici della cattedrale di quella città fossero riservati a graduati dell'università. Questa sua legazione fallì, ma egli, trovandosi in Italia poté perorare la causa dei domenicani di Burgos presso i quali quel movimento e quelle aggregazioni avevano avuto origine.

Agli inizi di giugno del 1571 come definitore della sua provincia di Spagna partecipò al capitolo generale di Roma e fu l'ispiratore di un invito fatto dai membri di esso a tutti i predicatori dell'ordine affinché promuovessero nei luoghi del loro ministero la nascita di confraternite del Nome di Dio.⁸ Ottenne durante il suo soggiorno romano la concessione più importante, il controllo completo di quelle confraternite da parte dell'ordine domenicano. Papa Pio V col breve *Decet romanum pontificem* del 21 luglio di quell'anno 1571 ribadì l'origine domenicana delle confraternite "*Sanctissimi Nominis Dei sive iuramentorum*" ed accennava a disordini sorti per la nascita di analoghe organizzazioni di laici in altri ambiti. Per evitare ulteriori diatribe stabilì che esse potessero solo erigersi nei conventi domenicani o, nei luoghi dove non fossero presenti i frati predicatori, con la licenza dei superiori dell'ordine. Solo le confraternite erette in questa maniera avrebbero potuto godere delle indulgenze concesse da lui e dal suo predecessore.⁹

3. Il controllo da parte del potere centrale

Il movimento era nato in periferia e la competenza per l'erezione delle confraternite era demandata ai priori provinciali e conventuali. Il maestro generale eletto quell'anno, fr. Serafino Cavalli (1571-1578),¹⁰ lasciò che i superiori locali gestissero le

⁷ BOP, V, p. 224.

⁸ *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, ed. B. M. REICHERT, V (MOPH, X), Romae etc. 1901, p. 126.

⁹ BOP, V, pp. 277-278.

¹⁰ Per la biografia si veda: MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, V, Paris 1911, pp. 568-588. I registri che contengono gli atti del suo governo in ASV, Domenicani, II, 35 per gli anni 1571-73 e AGOP, IV, 39 per gli anni 1573-78.

iniziative e per i primi anni di suo governo non esistono documenti che attestino tentativi di accentrare il controllo di quel movimento. Egli si limitò inizialmente a concedere a qualche frate, che non fosse priore, facoltà di erigere quel genere di associazioni e ad accordare a qualche vescovo dell'ordine le stesse facoltà per il territorio della sua diocesi.

Il primo documento che attesti suoi interessamenti in proposito risale al 23 gennaio 1573, quando a un frate della provincia Romana, tal fr. Filippo de Brandolinis, fu concessa l'autorizzazione ad erigere confraternite del Rosario e del Nome di Dio.¹¹ Nel corso del mese seguente altri due frati della medesima provincia ebbero la stessa autorizzazione, il 21 febbraio fr. Antonino Caffarella ed il 28 fr. Tommaso de Lorinis.¹² Quello stesso giorno, ultimo di febbraio, anche un frate della provincia del Regno, fr. Girolamo da Napoli, ottenne le medesime facoltà.¹³ Si trattava con ogni probabilità di domenicani che si spostavano per motivo di predicazione e che venivano invogliati e far conoscere e impiantare, oltre le già note e ampiamente diffuse confraternite del Rosario, anche quel nuovo tipo di aggregazione della pietà dei laici.

Il 10 marzo seguente tre frati della provincia di Lombardia, fr. Serafino Capponi da Porretta, fr. Girolamo Capredono da Soncino e fr. Pietro Martire da Firenze, furono coinvolti nel medesimo progetto ed anche in questo caso possiamo ipotizzare si trattasse di predicatori itineranti; anzi del primo e più celebre sappiamo che proprio in quel momento stava per recarsi per una missione in Abruzzo che avrebbe avuto la durata di alcuni anni.¹⁴ In quegli

¹¹ "23 [ianuarii 1573], concessa fuit facultas instituendi societatem Sanctissimi Rosarii et Nominis Dei in forma fr. Philippo de Brandolinis". ASV, Domenicani, II, 35, f. 36v. In questo registro del maestro Cavalli, che conserva i regesti degli atti emessi dalla sua cancelleria negli anni 1571-73, le annotazioni relative alle confraternite del Santo Nome sono registrate nelle pagine riservate alle province dell'ordine.

¹² ASV, Domenicani, II, 35, f. 36v. I formulari usati per l'annotazione nel registro sono quasi identici al precedente.

¹³ ASV, Domenicani, II, 35, f. 42r.

¹⁴ "[10 martii 1573] patribus fr. Seraphino de Porretta et fr. Hieronimo de Soncino, lectoribus, concessa fuit facultas erigendi societates Sanctissimi Rosarii et Nominis Dei in forma gratiosa et p. fr. Petro Martiri de Florentia". ASV, Domenicani, II, 35, f. 32v. Per Serafino Capponi si veda la v. di G. GLIOZZI in DBI, XIX, pp. 97-99. Per Girolamo Capredono, che negli anni 1594-97 e 1604-07 sarebbe stato reggente dello studio di San Domenico di Bologna: QE, II, p. 381. R. CREYTENS, *Il registro dei maestri degli studenti dello studio domenicano di Bologna (1576-1604)* in AFP, XLVI (1976), pp. 40. 47-48. 54. 75. 97-98. 100. 103. 105. A. D'AMATO, *I domenicani a Bologna*, Bologna 1988, pp. 524-525. 679.

stessi primi mesi del 1573 due vescovi domenicani ricevettero dal maestro Cavalli l'autorizzazione a fondare nelle loro diocesi confraternite del Rosario e del Nome di Dio. Erano il cardinal Arcangelo Bianchi, vescovo di Teano (1566-75) e per questo motivo chiamato il cardinal di Teano, che fu autorizzato il 19 febbraio,¹⁵ e fr. Vincenzo Donzello da Mondovì, vescovo di Valva e Sulmona (1571-85), per il quale il documento fu emesso il giorno seguente.¹⁶

Erano anche gli anni, però, della normalizzazione contro-riformistica e l'affidare a un ordine religioso centralizzato l'esclusiva su alcune confraternite aveva l'intento di controllare la nascita di esse, la loro amministrazione e la loro vita quotidiana in modo che potessero essere sottratte allo spontaneismo della religiosità popolare ed agli interessi di ceti e corporazioni e rientrassero in un progetto di inquadramento tra le strutture ecclesiastiche la cui vita doveva svolgersi nei ritmi imposti dalla normalizzazione tridentina. Spesso aggregazioni religiose già esistenti, che gestivano beni immobili ed attività assistenziali, cambiarono fisionomia e nell'ambito di questo progetto divennero confraternite del Rosario o del Santo Nome, controllate strettamente dall'ordine domenicano.

Sul parallelo movimento rosariano, sul quale esiste ampia letteratura e dovizia di informazioni nelle fonti, preferiamo non soffermarci, ma esso divenne uno strumento per un controllo capillare della devozione dei popoli e per l'educazione cristiana delle masse dei fedeli.

Le confraternite del Nome di Dio, invece, ebbero ambiti sociali e geografici più ristretti, sono meno documentate, ma appare chiaro che, al di là dell'ispirazione primitiva di fr. Diego de Vitoria, esse servirono sia a dare norma canonica ad aggregazioni già esistenti, sia a creare dei punti di riferimento all'ordine in località dove non esistevano strutture conventuali. Soprattutto,

¹⁵ "Die 19 februarii [1573] illustrissimo et reuerendissimo domino cardinali de Theano concessa fuit facultas erigendi societatem Sanctissimi Rosarii et Nominis Dei per uniuersam diocesim in forma gratiosa". ASV, Domenicani, II, 35, f. 42r. Sul personaggio si veda la v. di M.-H. LAURENT in DHGE, VIII, col. 1373. HC, III, 44. 61. 80. 311.

¹⁶ "Die xx [februarii 1573] reuerendissimo episcopo Sulmonensi concessum fuit ut per uniuersam suam diocesim et Sanctissimi Rosarii et Sanctissimi Nominis Dei societates / per uniuersam suam diocesim sine nostri ordinis interuentu erigere possit". ASV, Domenicani, II, 35, f. 95r-v. HC, III, p. 326.

però, furono indispensabili per imporre alla rete degli aggregati norme di comportamento e criteri di gestione fissati puntigliosamente e diligentemente sorvegliati.

Un programma tanto chiaro, ma anche molto articolato nella sua diffusione, esigeva una gestione centrale che indirizzasse e controllasse l'omogeneità delle realizzazioni. Già un ventennio prima che papa Paolo V (1605-1621) riservasse con breve del 31 ottobre 1606 al maestro dell'ordine domenicano o al suo vicario residente a Roma la fondazione o il riconoscimento di quei sodalizi,¹⁷ maestro Serafino Cavalli aveva cominciato attorno al 1576 ad esercitare la sua suprema autorità sull'ordine, a discapito di quella dei priori, e, prima eccezionalmente, poi sempre più frequentemente, aveva dato inizio ad atti precisi di controllo sulla fondazione delle confraternite del Nome di Dio.

La prima confraternita che appaia dovuta ad un'iniziativa diretta del Cavalli è quella fondata il 6 novembre 1574 nella chiesa di San Simpliciano a Milano e l'eccezionalità dell'atto può giustificarsi come una deroga alle norme di Pio V, data la presenza in quella città di conventi domenicani, presso i quali soltanto potevano essere erette quelle associazioni.¹⁸ Se da un lato il maestro continuava a concedere facoltà di fondazione a frati che si spostavano per motivo di predicazione,¹⁹ ben presto appaiono anche fondazioni direttamente da lui sancite in località dove l'ordine non aveva alcun insediamento.

Il 13 luglio 1576 fu eretta una confraternita in un "*oppidum Auelli*", identificabile, pur in assenza dell'annotazione della regione e della diocesi, con il paese di Avella in provincia di Avellino.²⁰ Il 29 agosto dello stesso anno si trova annotata la fondazione di quella

¹⁷ BOP, V, pp. 644-645.

¹⁸ "Die vi [nouembris 1574] concessum fuit ut in ecclesia Sancti Simpliciani Portae Orientalis Mediolani Sanctissimi Nominis Dei societas erigi posset et confratres ad ordinis gratias recip[iendi] societatis facultas et licentia concessa fuit fr. Alexandro de Pischeri[...]. AGOP, IV, 39, f. 210v. In questo secondo registro del maestro Cavalli, che contiene i regesti degli atti emessi tra il 1573 e il 1578, le annotazioni relative alle confraternite del Santo Nome sono collocate a fine registro, tra i ff. 206r e 218v, nell'ampia sezione relativa alle confraternite del Rosario, che reca l'intestazione "*Sanctissimi Rosarii*".

¹⁹ Fr. Arcangelo da Piacenza fu autorizzato a fondare confraternite del Nome di Dio il 2 aprile 1575. AGOP, IV, 39, f. 212r. Fr. Benedetto da Marigliano e fr. Giovanni Battista da Napoli ricettero le stesse facoltà il 23 agosto 1576, fr. Andrea da Faenza il 4 settembre seguente. AGOP, IV, 39, f. 213v.

²⁰ "xiii [iulii 1576] data facultas erigendi societatem Nominis Dei in oppido Auelli". AGOP, IV, 39, f. 213r.

di Macchia d'Isernia, in Molise.²¹ A iniziare dalla fine di settembre di quell'anno si trovano registrate le fondazioni di nove confraternite del Nome di Dio, tutte nel regno di Napoli, mentre sono quarantatre quelle autorizzate nel corso dei primi sei mesi dell'anno seguente, che anche in questo caso erano in maggioranza ubicate nell'Italia meridionale.²²

Il maestro dall'agosto del 1576 alla fine di aprile dell'anno seguente visitò quasi tutte quelle regioni ed era normale che, approfittando della sua visita, ci si rivolgesse direttamente a lui per avere un atto autorevole di fondazione o di conferma. Appaiono, però, in quello stesso lasso di tempo atti di istituzione riguardanti altre regioni italiane, anche distanti, o addirittura paesi lontani; segno che man mano si accentravano sempre più le procedure per installare quelle forme di aggregazione.

Il 30 gennaio 1577, ad esempio, fu da lui eretta la confraternita di Vignola, in provincia di Modena,²³ il 4 maggio seguente quella di Cagliari²⁴ ed il giorno appresso un'altra in un imprecisato "*oppidum regni Sardiniae*",²⁵ il 7 seguente quella del paese di

²¹ "Die 29 augusti [1576] instituta fuit societas Sanctissimi Nominis Dei in oppido Macchiaie regni Neapolis, diocesis Iserniae". AGOP, IV, 39, f. 213v.

²² AGOP, IV, 39, ff. 214r-218v. i toponimi come appaiono nella registrazioni non sono sempre facilmente identificabili. Oltre quelli citati nel testo, i luoghi identificati nei quali sia stata eretta una confraternita sono: Venosa (PZ, 26.IX.1576, f. 214r), Salandra (PZ, 30.IX.1576, f. 214r), Mercato San Severino (SA, 9.X.1576, f. 214v), Cava dei Tirreni (SA, 10.X.1576, f. 214v), Quindici (AV, 15.XI.1576, f. 215r), Rocca Scalegna (CH, 20.XII.1576, f. 215r), Chiusano San Domenico (AV, 20.XII.1576, f. 215r), Arzano (NA, 24.XII.1576, f. 215r), Lauria (PZ, 25.I.1577, f. 216r), Calvello (PZ, 27.I.1577, f. 216r), Polla (SA, 6.II.1577, f. 216r), Candida (AV, 15.II.1577, f. 216v), Napoli, chiese di San Leonardo a Chiaia e di Santa Maria Maggiore (26.II.1577, f. 216v), Campobasso (1.III.1577, f. 216v), Piano di Sorrento (NA, 2.III.1577, f. 216v), Santopadre (FR, 20.III.1577, f. 216v), Praiano (SA, 21.III.1577, f. 216v), Fontanarosa (AV, 2.IV.1577, f. 217r), Ponticelli presso Napoli (19.IV.1577, f. 217r), Pietra Melara, nella chiesa di Santa Maria della Carità degli agostiniani (CE, 24.IV.1577, f. 217r), Martirano, nella chiesa di San Francesco dei francescani osservanti (CZ, 24.IV.1577, f. 217r), Auletta (SA, 30.IV.1577, f. 217v), Polistena (RC, 30.IV.1577, f. 217v), Meta (NA, 1.V.1577, f. 217v), San Giuliano di Puglia (CB, 1.V.1577, f. 217v), Aietta (CS, 4.V.1577, f. 217v), Vairano Patenora (CE, 5.V.1577, f. 218r), Sala Consilina (SA, 5.V.1577, f. 218r), Picerno (PZ, 6.V.1577, f. 218v), Capri (NA, 7.V.1577, f. 218r), Frattamaggiore (NA, 7.V.1577, f. 218r). Le località enumerate si trovavano tutte nel territorio del regno di Napoli.

²³ AGOP, IV, 39, f. 216r. I formulari di registrazione sono identici a quelli già riportati, per cui ci dispensiamo dal trascriverli.

²⁴ AGOP, IV, 39, f. 217v.

²⁵ AGOP, IV, 39, f. 218r.

"*Moçonçilla*" nei pressi di Burgos in Spagna²⁶ e quella di Spotorno, in provincia di Savona,²⁷ e, infine, il 21 giugno quella di Portovenere, in provincia della Spezia.²⁸

Maestro Serafino Cavalli morì a Siviglia il 21 novembre 1578. Gli succedette fr. Paolo Constabile,²⁹ eletto nel capitolo generale di Roma il 21 maggio 1580. Anch'egli nel suo breve governo – 1580-1582 – da un lato invogliò i frati che per il ministero della predicazione si spostavano nelle varie regioni a incoraggiare la nascita delle confraternite, d'altro lato continuò l'opera del predecessore per un controllo centralizzato della fondazione e dell'organizzazione di esse. Già mentre il capitolo di Roma si stava radunando, alla vigilia dell'elezione, il vicario generale Sisto Fabri (1541-1594),³⁰ che reggeva la sede vacante, aveva eretto il 20 maggio 1580 la confraternita del Nome di Dio nella chiesa parrocchiale di Galatro, in provincia di Reggio Calabria.³¹

Sotto il maestro Constabile si regolamentarono in maniera più articolata i passaggi che portavano alla nascita di una nuova aggregazione di quel genere. Continuarono a essere concesse facoltà ai frati di erigerle nei luoghi del loro ministero,³² ma le procedure per il loro riconoscimento furono distinte in due fasi, una prima che comportava il semplice atto di erezione e una seconda che sanciva l'avvenuta organizzazione con l'emissione di una solenne lettera di conferma. E tutto ciò sembra allo scopo di

²⁶ AGOP, IV, 39, f. 218r. Oggi due paesi della provincia di Burgos portano un nome simile, Mozoncillo de Juarros, nel comune di Salgüero de Juarros, e Mozoncillo de Oca, nel comune di Ocón de Villafranca. Non sapremmo a quale dei due omonimi luoghi attribuire la confraternita.

²⁷ AGOP, IV, 39, f. 218v.

²⁸ AGOP, IV, 39, f. 218v.

²⁹ Su di lui si veda: MORTIER, V, pp. 589-606. A. DUVAL v. in DHGE, XIII, col. 525. A. FOA v. in DBI, XXVIII, pp. 60-61. I registri che contengono gli atti del suo governo in AGOP, IV, 40-43.

³⁰ Fu poi maestro dell'ordine dal 1583 al 1589: MORTIER, V, pp. 607-658. A. DUVAL v. in DHGE, XVI, coll. 334-336.

³¹ "Conceditur facultas instituendi societatem Sanctissimi Nominis Dei in ecclesia matrici casalis Galatri, Miletensis diocesis, die xx maii 1580". AGOP, IV, 40, f. 214v. A Galatro negli anni precedenti c'era stato un tentativo di apertura di un convento domenicano, attestato nella lista di AGOP, IV, 39, f. 139v. C. LONGO, *I domenicani di Calabria nel 1613* in AFP, LXI(1991), p. 222. Quest'atto, dove non si accenna a deroga alcuna alla norma di Pio V che voleva quel genere di confraternite solo nel convento domenicano del luogo, attesta il fallimento di quell'iniziativa.

³² Appaiono nei registri diversi nomi di predicatori – italiani soprattutto – ai quali si conferiscono tutte le facoltà per organizzare confraternite del Nome di Dio nel 1581 – AGOP, IV, 40, ff. 218r e 219r-v – e nel 1582 – AGOP, IV, 42, ff. 200v e 204v –.

scoraggiare effimeri entusiasmi, garantire stabilità economica e strutturale, sancire iniziative che garantissero attività durature e duraturo aggancio con i programmi dell'ordine.

Se la cancelleria di maestro Cavalli in certi periodi fu prodiga nel rilasciare documenti di erezione, quella di maestro Constabile divenne più esigente, emise un minor numero di documenti, registrò tutti i passaggi e qualche volta anche le controversie che portavano alla nascita di una nuova organizzazione laicale, che nell'ispirazione iniziale avrebbe dovuto educare i fedeli ad evitare bestemmie e giuramenti, ma che di fatto era divenuta uno strumento per regolamentare la loro pietà ed incanalarla nei ritmi delle ordinate devozioni della controriforma. Non a caso il maggior numero di confraternite erette in questo periodo si trovano in Italia meridionale, dove eredità secolari e matrici culturali ben distanti di quelle dei padri che avevano seduto a Trento avevano impresso nella mentalità del popolo semplice un rapporto col divino molto spontaneo e molto diretto, che prescindeva dalla mediazione ecclesiastica o la ridimensionava nell'ambito culturale o, peggio ancora, tra le strutture di dominio economico e politico, e che avrebbe potuto portare a movimenti simili a quelli che, partendo dalla Germania, avevano sottratto al papa mezza Europa.

Il 9 ottobre 1580 fu emesso il documento che autorizzava la fondazione di due confraternite, una a Chiaromonte, in provincia di Potenza, ed un'altra "*in oppido Rebenghe diocesis Palentinae*", località spagnola che oggi si chiama Revenga de Campos e si trova in provincia di Palencia.³³

Nel corso del seguente anno 1581 furono spedite altre lettere riguardanti le confraternite del Nome di Dio, anche se il loro numero è molto esiguo al confronto della coeva annotazione di provvedimenti per le confraternite del Rosario, che forse meglio si prestavano ad un più immediato impatto sulla sensibilità religiosa delle popolazioni e, grazie ai contenuti più articolati che proponevano, a meglio educarle a una sana cattolicità controriformata.

Il 7 maggio di quell'anno fu spedita la lettera per confermare la confraternita eretta nella chiesa di San Francesco di una località imprecisata;³⁴ l'11 seguente un documento del medesimo tenore

³³ AGOP, IV, 42, f. 192r. Questo registro di maestro Constabile è il primo che abbia, oltre quelle riservate alle province ed alle confraternite del Rosario, anche una sezione specifica per le confraternite del Santo Nome, che reca il titolo *Societas Sanctissimi Nominis Dei* ed occupa il f. 192r.

³⁴ AGOP, IV, 40, f. 268v.

riguardava la località di Pájares, in provincia di Guadalajara, in Spagna;³⁵ ed ancora il 13 giugno si inviava la bolla alla confraternita che aveva sede nella chiesa arcipretale di San Pietro a Rogliano, in provincia di Cosenza,³⁶ paese nel quale sin dal 1492 esisteva il convento domenicano di Santa Maria di Caporota,³⁷ ed il 16 dello stesso mese se ne erigeva un'altra in una località della stessa provincia, nella chiesa parrocchiale di San Nicola a Morano Calabro, che assieme a quella fondata nel vicino centro di Scalea riceverà la conferma il 24 agosto seguente.³⁸

Nei mesi successivi è annotata la spedizione di lettere riguardanti controversie sorte nella località di Torella dei Lombardi, in provincia di Avellino. Nella chiesa parrocchiale di questo paese il maestro Serafino Cavalli aveva eretto una confraternita del Nome di Dio, ma ne era sorta un'altra nella chiesa dell'Annunziata dei francescani. Non esiste annotazione dell'erezione di quest'ultima, per cui è da presumere fosse stata fondata in maniera autonoma dai frati che gestivano la chiesa, chiedendo poi conferma o al priore di qualche convento domenicano vicino o al provinciale del regno di Napoli o a qualche predicatore capitato da quelle parti a promuovere il culto del santo Nome. Due confraternite omonime in una piccola località, però, non potevano che causare rivalità e disordini, per cui la cancelleria del maestro il 28 giugno 1581 emise un decreto con il quale aboliva quella che aveva sede nella chiesa dell'Annunziata e reiterava la fondazione per quella ospitata nella chiesa parrocchiale. Forse non fu sufficiente questa presa di posizione netta e in paese continuarono i contrasti, se il 31 luglio seguente con una dichiarazione si confermò come legittima confraternita del Nome di Dio quella già riconosciuta come unica.³⁹

A Cava dei Tirreni, invece, una confraternita era stata eretta dal maestro Cavalli il 10 ottobre 1576 nella chiesa parrocchiale del centro cittadino;⁴⁰ l'anno seguente, forse grazie a quest'aggancio con la popolazione di quella località, i domenicani si erano inse-

³⁵ AGOP, IV, 40, f. 268v.

³⁶ "Confirmatur per bullam Sanctissimi Dei Nominis societas in ecclesia parrochiali Sancti Petri terae Roblani Consentinae diocesis, xiii iunii 1581". AGOP, IV, 40, f. 269r. I formulari di registrazione di bolla di conferma sono tutti identici a quello qui trascritto.

³⁷ LONGO, *Calabria 1613*, p. 175.

³⁸ AGOP, IV, 42, f. 192r.

³⁹ AGOP, IV, 42, f. 192r.

⁴⁰ AGOP, IV, 39, f. 214v.

diati in periferia, presso la chiesa di Santa Maria dei Martiri⁴¹ e, quindi, il sodalizio ricadeva sotto la loro competenza e, secondo le clausole poste nel documento di fondazione, avrebbe dovuto trasferirsi presso di loro, anche se il loro convento era distante dall'abitato. Per risolvere il problema maestro Constabile il 17 settembre 1581 emise un documento di dispensa, confermando nella sua sede la confraternita già esistente, nonostante la presenza di un convento domenicano nel territorio cittadino.⁴²

Ancora quello stesso giorno spediva la bolla di conferma della confraternita eretta a suo tempo nella città di Vitoria, in Spagna,⁴³ da fr. Diego de Vitoria, mentre il 9 febbraio 1582 ne erigeva un'altra in Calabria, nella parrocchia di Sant'Andrea a Marzi, in provincia di Cosenza.⁴⁴

Mentre il maestro si trovava ammalato nel convento di San Domenico a Venezia, anzi un giorno prima che morisse, il 16 settembre 1582, la sua cancelleria confermò gli statuti della confraternita del Santo Nome esistente in quella chiesa e ne ammise i componenti a godere dei benefici dell'ordine.⁴⁵ L'indomani maestro Constabile morì ed il papa Gregorio XIII (1572-1585) nominò come vicario generale dell'ordine fr. Tommaso Zobbia nell'attesa che si radunasse nella Pentecoste seguente il capitolo elettivo.⁴⁶ Il primo atto che la cancelleria di questi emise riguardo le confraternite del Nome di Dio fu la bolla di conferma di quella di Tolfa.

4. *La bolla per la confraternita di Tolfa*

Fr. Tommaso Zobbia era nato a Brescia ed era entrato nell'ordine domenicano nella sua città natale ed apparteneva alla provincia di Lombardia. In date imprecisabili, aveva compiuto i suoi studi a San Domenico di Bologna. Il suo nome appare la prima volta nei documenti nel 1569, quando era divenuto inquit-

⁴¹ St. L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650*, I, in AFP, XXXIX (1969), pp. 445-446.

⁴² AGOP, IV, 42, f. 192r.

⁴³ AGOP, IV, 42, f. 192r.

⁴⁴ AGOP, IV, 42, f. 192r.

⁴⁵ AGOP, IV, 42, f. 204v.

⁴⁶ MORTIER, V, p. 609. BOP, V, p. 414.

sitore di Brescia.⁴⁷ Quindi per l'anno scolastico 1575-76 era stato nominato maestro di studi a Bologna.⁴⁸ Dal 1576 al 1582 era stato commissario del Sant'Uffizio.⁴⁹ Nel 1580 era nella lista dei quattro candidati proposti da papa Gregorio XIII al capitolo generale per l'elezione del nuovo maestro dell'ordine.⁵⁰ Il capitolo elesse maestro Constabile ed egli in quell'occasione dovette accontentarsi della conferma del suo magistero da parte dell'assisa.⁵¹ Dalla morte di maestro Constabile all'elezione di maestro Sisto Fabri, avvenuta a Roma il 28 maggio 1583, egli governò l'ordine domenicano per otto mesi, gestendo l'ordinaria amministrazione e dando, come i suoi immediati predecessori, impulso ai movimenti laicali che si richiavano all'ordine, le confraternite del Rosario e del Nome di Dio.⁵²

Tra le molte persone che si rivolgevano al vicario generale per ottenere concessioni vi fu un frate laziale, amico forse dello Zobbia, che a lui chiese e da lui ottenne quanto ai maestri generali precedenti non aveva osato o potuto chiedere. Questi si chiamava fr. Vincenzo Celli ed apparteneva ad agiata famiglia di Tolfa, in provincia di Roma, dove era nato presumibilmente verso il 1520. Era entrato come novizio nel convento di Santa Maria di Civitavecchia, per cui qualche volta nelle fonti è denominato fr. Vincenzo di Civitavecchia. Nel 1549 era già frate e studente e il 14 maggio dalla vicaria romana, alla quale apparteneva il suo convento, era stato assegnato alla provincia di Puglia ed inviato a studiare nel convento di Andria, sotto la guida di maestro Antonio di Grottole.⁵³ Era ancora ad Andria nel 1553, quando il capitolo generale lo aveva assegnato come studente in quello studio generale.⁵⁴ In luoghi imprecisabili aveva completato tutta la sua formazione accademica, conseguendo il magistero in teologia, che era stato approvato dal capitolo generale di Roma del 1571.⁵⁵

⁴⁷ V. M. FONTANA, *Sacrum theatrum dominicanum*, Romae 1666, p. 560. I. TAURISANO, *Hierarchia ordinis Praedicatorum*, ²Romae 1916, p. 54.

⁴⁸ D'AMATO, pp. 518-519.

⁴⁹ FONTANA, pp. 449, 542-543. QE, II, p. 295. TAURISANO, p. 71.

⁵⁰ MORTIER, V, p. 590.

⁵¹ *Acta capitulorum generalium* ..., V, p. 213.

⁵² Gli atti del suo governo si conservano inediti nel suo registro in AGOP, IV, 43bis.

⁵³ B. CARDERI, *La provincia domenicana d'Abruzzo* in AFP XXXIV (1964), p. 204. B. CARDERI, *Cartulario aprutino domenicano*, I ("Documenti per la storia d'Abruzzo", IX/1), L'Aquila 1988, p. 28.

⁵⁴ *Acta capitulorum generalium* ..., IV, p. 359. G. CAPPELLUTI, *Ricerche sulla cultura filosofica e teologica pre-post tridentina nel Sud Italia* in MD, n. s., XIV (1993), p. 265.

⁵⁵ *Acta capitulorum generalium* ..., V, pp. 109, 141.

Frate titolato e rispettabile, fr. Vincenzo poteva chiedere qualcosa che gli stava a cuore per il suo paese natale, dove oltretutto la sua famiglia era altrettanto rispettabile. Qui da un quindicennio era stata fondata una confraternita intitolata al Nome di Gesù, sottoposta a giurisdizione vescovile, che esisteva già nel 1567 e che negli anni seguenti era entrata in possesso di beni immobili ed alla quale nel 1568 erano state affidate le chiese di San Giovanni e della Santa Croce con l'annesso ospedale.

Tolfa, grazie alle vicine miniere di allume, era un centro economicamente vivace ed i confrati reperirono i fondi per costruirsi una nuova chiesa, al posto delle due precedenti, e per gestire le loro attività assistenziali. La famiglia Celli di Tolfa ebbe con questa confraternita stretti rapporti. Il notaio Ottavio Celli rogava negli anni sessanta del secolo XVI atti che la riguardavano; nel 1569 Tullio Celli era uno dei due priori di essa, mentre don Sebastiano Celli era rettore della chiesa di San Giovanni; nella chiesa ricostruita i Celli ebbero il patronato dell'altare della Pietà. Era naturale, a costruzioni ultimate e disponendo di un asse patrimoniale consistente, che un membro della famiglia Celli si interessasse alla confraternita alla quale appartenevano i suoi congiunti e che, per sganciarla forse dalla tutela economica e giuridica dal vescovo di Sutri e Nepi, sotto la cui giurisdizione Tolfa ricadeva, facesse in modo che essa potesse godere di larghi margini di autonomia, trovando l'espedito di sottoporla alla giurisdizione dell'ordine domenicano, che oltretutto avendo il convento più vicino a Civitavecchia, poteva lasciare ai gestori di quei beni libertà di movimento.⁵⁶

Era proprio l'opposto di quanto si ripromettevano papi e maestri dell'ordine nel programmare il controllo delle associazioni laicali, ma i confrati di Tolfa pensarono che, invitando ogni tanto qualche predicatore domenicano a tener loro i sermoni e portando ogni anno il libro delle ammissioni al prior di Civitavecchia, avrebbero potuto assicurarsi, grazie alle amicizie del loro concittadino, libertà di gestione e piena autonomia nell'amministrare il loro ospedale e la loro chiesa.

⁵⁶ Desumiamo tutte le notizie riguardanti la confraternita di Tolfa da A. ADRIANI, *Confraternita del Santissimo Nome di Dio e suo ospedale in Tolfa*, tesi di magistero in scienze religiose presso la facoltà di teologia dell'Ateneo romano della Santa Croce, Istituto superiore di scienze religiose all'Apollinare, anno accademico 1993-94, soprattutto alle pp. 21-34. Ringraziamo l'autrice per averci fornito la riproduzione fotografica della bolla che qui riportiamo. Qualche notizia sulla medesima confraternita in B. PERGI, *Memorie di un tolfetano*, edd. R. PERONI-G. PERGI (*"Testimonianze del Lazio antico e moderno"*, III), Roma 1983, pp. 91-100.

Fr. Vincenzo Celli interessò alla richiesta dei tolfetani il vicario generale Zobbia probabilmente nei primi giorni in cui questi assunse il governo dell'ordine. La supplica ebbe benevola accoglienza e veloce attuazione, se già il 25 ottobre 1582 poteva essere emessa una pergamena già vergata e miniata. Questa è una delle poche bolle di conferma di confraternite del Nome di Dio che si conservino e probabilmente l'unica del secolo XVI. Non ci consta che alcuna di esse sia stata pubblicata, per cui si ignorano anche i testi dei formulari in uso per autorizzare fondazioni del genere e per poi ratificarle.

Oltretutto i tolfetani, che godevano di mezzi consistenti poterono permettersi di pagare il miniatore che adornò la pergamena con uno splendido apparato decorativo. A motivo dell'eleganza del documento, accanto alla trascrizione, ne pubblichiamo anche la riproduzione fotografica a colori.

La pergamena misura centimetri 40x60, conserva ancora la sua bolla appesa e racchiusa nella sua scatolina rotonda. È custodita oggi a Tolfa, nell'archivio privato di Casa Pergi, dove si trova anche una ricca documentazione sulla storia di quel centro. Nel bordo superiore e nei due bordi laterali è accuratamente miniata con decorazioni che si ispirano a temi del manierismo romano. In un tondo in alto a centro è riprodotto l'emblema del Santo Nome, le lettere I H S, sormontate da una croce, inserite in un cerchio raggiato. Negli angoli superiori entro due riquadri sono raffigurati i santi titolari della chiesa della confraternita, sant'Elena che regge la Croce in quello sinistro e i santi Giovanni battista ed evangelista in quello destro. In un ovale a metà della decorazione del margine sinistro è rappresentato san Domenico nell'atto di sostenere la chiesa, secondo il sogno di Innocenzo III, mentre in un altro tondo a metà del margine destro è raffigurata santa Barbara, protettrice dei minatori.

La pergamena, preparata da un buon laboratorio romano, fu sottoscritta dal padre Zobbia e registrata dal suo socio, fr. Angelo da Venezia,⁵⁷ il 25 ottobre 1582, appendendovi anche la bolla di

⁵⁷ Quest'Angelo da Venezia, lettore e socio del vicario generale, che sottoscrive questa bolla ed in quegli anni era presente in curia, fu identificato da MORTIER, V, pp. 608-609, con fr. Angelo Andronico da Venezia (1543ca-1629). In realtà in quegli anni questi era già maestro e non lettore ed aveva intrapreso la sua carriera accademica a Padova. Su di lui si veda la voce di R. COULON in DHGE, II, coll. 1800-1801. Colui che qui compare, invece, era un omonimo domenicano veneziano, fr. Angelo Barone da Venezia. Egli nacque a Venezia verso il 1540 ed entrò come novizio nel convento veneziano di San Domenico di Castello, della provincia di Lombardia, il 14 settembre 1556, emettendo la professione l'anno successivo. FL. CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, VII, Venetiis 1749, p. 340. Il 27 settembre 1576 fu ammesso come

cera. Con essa il vicario generale richiamava i motivi per cui erano sorte quelle aggregazioni laicali, citava i documenti papali che conferivano a lui facoltà in materia, accennava alla richiesta di fr. Vincenzo Celli e dei tolfetani, riconosceva l'associazione di Tolfa come confraternita del Nome di Dio, conferendo ai suoi membri tutte le indulgenze e i benefici loro accordati dalle concessioni papali, dando loro facoltà di scegliersi un cappellano, che già egli approvava, esonerandoli così da interferenze vescovili e parrocchiali, alle sole condizioni che il sodalizio si sarebbe dovuto automaticamente trasferire nel convento domenicano, nell'eventualità che ne fosse fondato uno a Tolfa, che il registro delle ammissioni ad esso fosse annualmente controllato dal priore di Santa Maria di Civitavecchia e che nella chiesa si erigesse un altare nel quale si raffigurasse san Domenico adorante il nome di Dio.

I membri della confraternita e i notabili tolfetani loro priori rispettarono tutte queste condizioni; commissionarono la tela dell'altare maggiore a un qualche pittore che attorno al monogramma del nome di Gesù raffigurò san Domenico, san Giovanni, angeli ed altri santi; portavano il loro registro a Civitavecchia per farlo vidimare dal priore pro tempore; invitavano qualche frate domenicano a tenere nella loro chiesa corsi di predicazione. Ebbero in compenso libertà di nominarsi il cappellano e libertà di gestire i loro beni e di amministrare l'ospedale.

Il padre Zobbia continuò a incoraggiare la fondazione di confraternite del Santo Nome e negli otto mesi del suo governo emise altre dieci bolle per il riconoscimento di altrettanti sodalizi.⁵⁸

studente formale nello studio di San Domenico di Bologna. CREYTENS, *Il registro ... di Bologna*, pp. 32. 52. Conseguito il dottorato, passò a Roma, dove dal maestro generale Constabile il 16 marzo 1581 fu nominato vice-procuratore. MORTIER, V, p. 608. TAURISANO, p. 101. Fu confermato in questa carica dal vicario generale Zobbia il 28 ottobre 1582. AGOP, IV, 43bis, f. 158r. Per circa quattro anni, a iniziare forse dal 1596 fino ai primi mesi del 1600, fu provinciale di Dalmazia. Stj. KRASIĆ, *Dominikanci, Zagreb 1996*, in corso di stampa. Stj. KRASIĆ, *Regesti pisama generala dominikanskog reda polasni u Hrvastku (1392-1600)*, II in "Arhivski vjesnik", XXI-XXII (1978-79), p. 289. Conseguì il magistero a Bologna il 5 maggio 1600 e qui il 2 luglio seguente fu istituito maestro di studio, ma il 9 settembre seguente dovette lasciare la carica e trasferirsi un'altra volta a Roma con l'incarico di socio del maestro del sacro palazzo, fr. Giovanni Maria Guanzelli (1598-1607). CREYTENS, *Il registro ... di Bologna*, p. 49. D'AMATO, p. 527. L'11 febbraio 1604 fu eletto vescovo di Cattaro in Dalmazia. HC, IV, p. 142. Spesso risiedette in Italia e nel 1608 consacrò a Venezia la chiesa di San Secondo. CORNELIUS, XIV, Venetiis 1749, p. 486. Il 31 agosto 1611 passò a governare la diocesi di Chioggia. HC, IV, p. 153. Morì l'11 settembre 1612. P. PASCHINI v. in DHGE, VI, col. 870.

⁵⁸ Sono tutte registrate in AGOP, IV, 43bis. Si tratta delle confraternite di: San Donato Val di Comino, parrocchia di Santa Maria (FR, 21.I.1583, f. 166v), Pomigliano d'Arco (NA, 11.III.1583, f. 167v), Castoreale (ME, 12.III.1583, f. 167v),

Ma neanche nel capitolo elettivo di fine maggio 1583 riuscì a diventare maestro dell'ordine e dovette accontentarsi di andare a fare il maestro del sacro palazzo, al posto di fr. Sisto Fabri. Poi morì a Roma nel 1589.⁵⁹

Il padre Celli non sappiamo che fine avesse fatto; ma la confraternita del Nome di Dio di Tolfa, grazie all'iniziativa sua e dei suoi molti congiunti, continuò a servire con la sua chiesa e col suo ospedale la popolazione del luogo fino agli inizi di questo secolo.

Maruggio (TA, 18.III.1583, f. 168r), Saragozza, chiesa di San Paolo, cappella di Gesù Nazareno (22.IV.1583, f. 169r), Caggiano, chiesa di San Salvatore (SA, 22.IV.1583, f. 169r), Calusco d'Adda, parrocchia di San Fedele (BG, 4.V.1583, f. 169v), Pennabilli, chiesa di Santa Maria della Misericordia (PS, 12.V.1583, f. 169v), Vignale, comune di San Cipriano Picentino (SA, 16.V.1583, f. 170v), Manerbio (BS, 20.V.1583, f. 170v).

⁵⁹ TAURISANO, p. 54. MORTIER, V, p. 610. FONTANA, p. 449.

DOCUMENTO

Roma, 25 ottobre 1582. Bolla di erezione della confraternita del Nome di Dio di Tolfa.

Tolfa, Archivio di Casa Pergi. *Originale*.

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM¹ IN SAECVLA. AMEN.

NOS FRATER THOMAS ZOBBIUS Brixienſis, ſacrae theologiae professor, totius ordinis Praedicatorum VICARIVS.

Cum eam ſummamque charitatem dederit nobis Deus *ut filii Dei nominemur et ſimus*,² nihil certe christianorum animis et cordibus ardentius inſeſſe et firmitus inhaerere debet et optabilius accidere quam [...] quod orando a domino noſtro Ieſu Chriſto edocti quotidie petimus in uniuerso terrarum orbe adimpleatur ut ſanctiſſimum eius nomen ſanctificetur,³ ab omnibus agnoſcatur, colatur, adoretur et ſibi *omne genu flectatur coeleſtium, terreſtrium et infernorum*.⁴

Hoc filiorum, qui ueri non degeneres ſunt, ſtudio primumque inſtitutum eſſe debet, ſummi patris gloriam et cultum aemulari et quaerere, quemadmodum uerus ille nat[us] Filius, dum in hoc calamitatis ergaſtulo pro ſalute noſtra degeret, non ſuam ſed Patris gloriam quaerebat.⁵ Maxima enim chriſtiana perfectionis in eo ſita eſt, ut Dei conditoris noſtri omniumque bonorum donatoris nom[ini] in piam ac debitam gratitudinem gratias reddamus. Ob id Dauit, propheta ſecundum cor Domini, nomen illius benedicit atque decantat per ſingulos dies.⁶ Hinc diuini patriarchae beneficiis affecti ac de periculis er[epti] in gratiarum actionem immenſo Dei nomini altaria erigunt.

Hinc noſtri quidem inſtituti profeſſores et patres ducti ſunt et hoc ſancto et glorioſo zelo commoti ut deuotam quandam ſanctiſſimi Nominis Dei ſocietatem nuncupantes inſtituerent, quibusdam legibus inſtructam, unde chriſtifideles in huius ſanctiſſimi nominis reuerentiam inſtitui et ab eius turpi vel inani nominatione vel aſſumptione deterri

¹ Ps 112, 2.

² Ioh 3,1.

³ Cfr. Mt 6,9; Lc 11,2.

⁴ Philip 2,10.

⁵ Cfr. Ioh 8,50.

⁶ Cfr. Ps 144,2.

possent, quam summos pontifices felicitis recordationis Pium IIII⁷ et sanctae memoriae Pium V⁸ ac nouissime sanctum dominum nostrum Gregorium papam XIII⁹ confirmasse et multis gratiis, priuilegiis atque indulgentiis dotasse constat et Dei gratia multo cum fructu multis in locis christiani orbis fuisse receptam.

Hoc animo et pia intentione, ut ueri filii et paternae gloriae aemulatores, uos, christifideles terrae TULPHAE VETERIS,¹⁰ Sutrinae et Nepesinae diocesis, pie considerantes, ad conseruandam et augendam gloriosissimi nominis Dei reuerentiam, confraternitatem eiusdem sanctissimi NOMINIS DEI in ecclesia Sancti Iohannis et Crucis dictae terrae instituendi et ordinandi eiusdemque altare et cappellam fundandi et erigendi a nobis instantissime petiulistis, per interpositam personam reuerendi patris magistri Vincentii de Cellis ordinis Praedicatorum eiusdem terrae, uobis licentiam impartiri cum gratiis et fauoribus oportunis.

NOS, igitur, uestris uotis et piis petitionibus inclinati, dictam confraternitatem sanctissimi Nominis Dei atque altare et cappellam in dicta ecclesia terrae praefatae habendi, instituendi fundandique et erigendi, media tamen praedicatione alicuius patris nostri ordinis per suum superiorem destinandi, nostri officii auctoritate atque etiam apostolica facultate nobis in hac parte concessa, tenore praesentium, licentiam uobis concedimus et facultatem, et si iam rite erecta est eam recipimus, approbamus et confirmamus per praesentes, dummodo alia similis confraternitas in eadem terra rite prius instituta non fuerit, eamque confraternitatem quamprimum per uos constructam atque omnes utriusque sexus christifideles in eadem receptos et successiue recipiendos ad gratias, priuilegia et indulgentias quibus aliae societates sub ista inuocatione in ecclesiis nostris institutae potiuntur recipimus et admittimus.

Cuius societatis et cappellae cappellanum ex nunc pro tunc eum approbamus quem maior pars confratrum pro tempore existentium idoneum elegerit et nominauerit. Qui nomina et cognomina omnium

⁷ Pio IV, bolla *Saluatoris et domini nostri* del 13 aprile 1564, con cui concede indulgenze alle confraternite del Nome di Dio fondate in Spagna da fr. Diego de Vitoria. BOP, V, pp. 96-97. Pio IV, breve *Iniunctum nobis* del 13 aprile 1564, con cui concede indulgenze alle confraternite del Nome di Gesù fondate a Burgos ed in altre località della Spagna. BOP, V, pp. 95-96.

⁸ Pio V, breve *Cunctorum mortalium* del 20 settembre 1569, con cui concede indulgenze alla confraternita del Nome di Dio di Bologna e a tutte le confraternite simili. BOP, V, p. 224. Pio V, breve *Decet romanum pontificem* del 21 luglio 1571, con cui riserva all'ordine dei frati Predicatori l'erezione delle confraternite del Nome di Dio. BOP, V, pp. 277-278.

⁹ GREGORIO XIII, breve *Alias per felicem* del 9 luglio 1580, con cui conferma le indulgenze e i privilegi delle confraternite del Nome di Dio. BOP, V, pp. 402-403.

¹⁰ Tolfa Vecchia era il nome che allora si dava al centro storico della cittadina in contrapposizione a Tolfa Nuova o Tolfaccia.



SIT NOMEN DOMINI B

NOS FR. THOMAS ZOBBIUS Brixien' sacra Theologia professor totius Ordinis
certe Christianorum animis et cordibus ardentius inesse et firmius inhaerere debet, et optabilis accide-
at sanctissimum eius nomen sanctificetur, ab omnibus agnoscatur, colatur, adoretur, et sibi omne
institutum esse debet, summi patris gloriam et cultum emulandi et querere: Queniammodum uerum
Maxima enim Christiana perfectionis in eo sita est, ut Dei conditoris nostri omniumque bonorum dona
illius benedicit atque decantat per singulos dies: Hinc diuini Patriarchae beneficiis affectu ac de per-
patres ducti sunt, et hoc sancto et glorioso zelo commoti ut deuotam quandam sanctis. Nominis D-
ni reuerentiam institui, et ab eius turpi uel inani notatione uel assumptione deterri possent. Et
et multis gratijs, priuilegijs, atque indulgentijs dotasse consiat: et Dei gratia multo cum fructu multis
fideles Terra TVLPHAE VETERIS Sutrina et Nepesina diocesis pie considerantes, ad consi-
in Ecclesia sancti Iohannis et Crucis dicta Terra instituendi et ordinandi, eiusdemque Altare et Cap-
Prædicatorum eiusdem Terra uobis licentiam impartiri cum gratijs et fauoribus opportunis. NOS
in dicta Ecclesia Terra præfata habendi, instituendi, fundandique et erigendi (media tamen præd-
nobis in hac parte concessa Tenore præfatum licentiam uobis concedimus et facultatem; et si iam rite ex-
prius instituta non fuerit: Cuiusque Confraternitatem quamprimum per uos constitutam atque or-
alia Societates sub ista inuocatione in Ecclesijs nostris instituta potuerunt, recipimus et admittimus. C-
existentium idoneum elegerit et nouerit: Qui nomina et cognomina omnium utriusque sexus christifidelium
sancta Societatis instituta exponere, et omnia et singula facere, quæ Fratres nostri in Ecclesijs nostris ad hanc dep-
receptione aliquid omnino re-
fidelium salutem et profectum gratis accepimus et gratis damus et concedimus. Admonentes eiusdem
memoriae Pij quarti decretum et institutum. Decernimus autem et declaramus quod quancumque contige-
declaratione, sed præfatum tenore præfata Societatem et omnes indulgentias et priuilegia eidem co-
seruari iubemus pro huiusmodi concessionis conscientia recognitione quod nomina Christianifidelium qui singuli
ut qui ibidem præfata ipsa recipere et scribere ualeat in libro Conuentus. Postremo præcipimus ut
qua in re si neglectum fuerit, hanc nostram concessionem irritam decernimus. In nomine Patris et Filii
litteris nostris sigillo munitis manu propria subscripsimus Dat. Romae in Conuentu nostro sancto

F. Thomas zobbius
pro supradicta manu propria



utriusque sexus christifidelium in eandem societatem ingredi et deuote recipi petentium in libro ad hoc specialiter deputato possit scribere, recipere et admittere, sancta societatis instituta exponere et omnia et singula facere quae fratres nostri in ecclesiis nostris ad haec deputati facere possunt et rite consueuerunt, in diem Christi eius conscientiam onerantes ne pro huiusmodi ingressu, scriptura et receptione aliquid omnino temporalis lucri quomodolibet exigat, sed gratis haec omnia praestet, quemadmodum ipsius piae societatis capitula habent et sanctiones, uti etiam nos in Dei cultum, [eius] sanctissimi nominis reuerentiam et christifidelium salutem et profectum gratis accepimus et gratis damus¹¹ et concedimus, admonentes eiusdem sanctissimi Nominis festum in die sancto Circumcisionis Domini singulis annis in eadem cappella [celeb]rari debere, iuxta sanctae et aeternae memoriae Pii quarti decretum et institutum.¹²

Decernimus autem et declaramus quod, quandocumque contigerit fratres nostros intus uel extra dictam terram Tulphae Veteris ecclesiam obtinere, ipsoque facto ex nunc pro tunc absque noua declaratione, sed praesentium tenore, praefatam societatem et omnes indulgentias et priuilegia eidem concessas ablatas esse a dicta cappella et penitus atque totaliter ad nostram ecclesiam translatas.¹³

Volumus insuper et omnino obseruari iubemus pro huiusmodi concessionis consentanea recognitione quod nomina christifidelium qui singulis annis scribentur et recipiuntur in hanc societatem conscripta deferantur ad propinquiorem nostri ordinis conuentum ut qui ibidem praest ipsa recipere et scribere ualeat in libro conuentus.¹⁴

Postremo praecipimus ut in uenerabili icona dictae cappellae pingatur imago beatissimi patris nostri diui Dominici sanctissimum nomen Domini adorantis, qua in re si neglectum fuerit, hanc nostram concessionem irritam decernimus.¹⁵

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen.

Quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus.

IN QUORUM fidem his patentibus litteris nostro sigillo munitis manu propria subscripsimus.

¹¹ Cfr. Mt 10,8.

¹² Pio IV con i due documenti del 13 aprile 1564 sopra citati aveva riconosciuto la Circoncisione come festa titolare delle confraternite del Nome di Dio, concedendo per quel giorno anche l'indulgenza plenaria ai loro membri. BOP, V, pp. 95-97.

¹³ Una delle disposizioni del breve di Pio V del 21 luglio 1571, sopra citato, prevedeva che nelle località dove esistessero conventi domenicani le confraternite del Nome di Dio potessero erigersi solo in essi. BOP, V, pp. 277-278.

¹⁴ Anche la dipendenza dal convento domenicano più vicino, in questo caso quello di Santa Maria di Civitavecchia, era stata sancita nel breve di Pio V del 21 luglio 1571. BOP, V, pp. 277-278.

¹⁵ Il quadro fu effettivamente realizzato e posto sull'altare maggiore della chiesa della confraternita. Raffigurava il monogramma del santo Nome, adorato da angeli e da san Domenico, san Giovanni evangelista ed altri santi. ADRIANI, pp. 31-32.

Datum Romae in conuentu nostro Sanctae Mariae supra Minervam
die XXV octobris MDLXXXII.

[*autografo*] F. Thomas Zobbius qui supra manu propria.

[*autografo*] Registrata folio 165.¹⁶

Fr. Angelus Venetus lector et socius.

[*adest sigillum cereum pendens*]

¹⁶ AGOP, IV, 43bis, f. 165r: "1582, 25 octobris. Concessa fuit bulla Sanctissimi Nominis Dei christifidelibus terrae Tulphe Veteris Sutrine et Nephesine diocesis".